

passeggia, e si urta ad ogni passo. I miei pensieri erano sconnessi.

Dopo tre giorni provai un'amicizia profonda per quell'infelice dottore. Parlava poco, raramente e su cose insignificanti. E non parlava che con me.

Un giorno, sul ponte Magascioia lo vidi disteso colle mani incrociate sul petto, tra gli angeli dorati del carro nero, seguito da una moltitudine di parenti, cogli immancabili fazzoletti agli occhi. Il mio sguardo si velò di qualche lacrima.

Se non l'avessi visto colle mani incrociate sul petto disteso, coi piedi in avanti — l'avrei creduto vivo, passeggiare in una vettura più curiosa e più strana di quella d'un qualunque principe greco.

L'avrei creduto.

Tra la sua tranquillità d'una volta e quella della morte nessuna differenza.